



MARIA CRISTINA MILANESE
PRESIDENTE ORDINE
ARCHITETTI DI TORINO

Non ha senso parlare di qualità della vita nelle nostre periferie mentre si continua a innalzare palazzi

Legno e materiali carbon free nelle nuove costruzioni riducono di molto l'impatto ambientale



Su La Stampa

Paolo Vineis
"Città più verdi e sostenibili così il Piemonte si salverà"



Mercoledì scorso, intervenendo su La Stampa sul tema dell'emergenza ambientale - dalla siccità allo smog - l'epidemiologo Paolo Vineis sottolineava la necessità della transizione ecologica, ritenuta anche «una grande occasione di riconversione industriale»

MARIA CRISTINA MILANESE La presidente dell'Ordine degli architetti: "Le politiche verdi combattono siccità e smog. Ecobonus e Pnrr possono finanziare gli interventi, il progetto di riqualificazione del quartiere Aurora è un'ottima prova"

“Meno cemento, più parchi e giardini demolire aiuta a rigenerare la città”

L'INTERVISTA

MAURIZIO TROPEANO

La grande siccità che sta già mettendo in difficoltà l'agricoltura e che potrebbe anche fermare o rallentare le centrali per la produzione agricola, ha anche pesanti ricadute sanitarie.

In un'intervista a La Stampa l'epidemiologo Paolo Vineis affida all'urbanistica e all'architettura un ruolo centrale nella transizione ambientale. Ma bastano edifici sostenibili e città verdi per vincere questa sfida? Per Maria Cristina Milanese, presidente dell'Ordine degli architetti di Torino, l'articolo 9 della Costituzione indica il percorso da seguire, per-

ché «tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni». Se così stanno le cose, allora, «la demolizione degli edifici per trasformarli in spazi vuoti da restituire alla città come parchi e giardini per dare aria e vita ai suoi abitanti non deve essere più un tabù ma entrare nel dibattito pubblico e politico». E i «25 milioni che la città vuole investire per la rigenerazione del quartiere Aurora possono trasformarla nel laboratorio dove sperimentare non solo la rigenerazione urbana ma anche quella del paesaggio».

Perché la demolizione senza ricostruzione non deve essere più un tabù?

«Perché continuiamo a consumare suolo anche in città come Torino. Nel 2021 nel capoluogo si è arrivati a 8.460 ettari che diventano oltre 58 mila in tutta la provincia. E questa tendenza non si ferma. Ecco perché è necessario definire se il recupero o la demolizione siano delle alternative oppure possono diventare gli strumenti per pianificare, e questo è uno dei compiti dell'architetto, la rigenerazione. Realizzare edifici sostenibili e città verdi non è più uno slogan ma un imperativo da realizzare per evitare siccità, inquinamento e anche le morti da polveri sottili».

Ma è una visione sostenibile dal punto di vista economico?

«Si tratta di fare scelte politiche. Non possiamo conti-

nuare a parlare di rigenerazione delle periferie se continuiamo a costruire mentre mancano spazi pubblici e spazi verdi che in una città come Torino che continua ad avere la maglia nera per l'inquinamento possono fare la differenza. La demolizione fa parte del recupero di un territorio perché può restituire alla città spazi liberi che vuol dire parchi, giardini ma anche luoghi vuoti dove non si costruisce».

Una città come Torino che punta al rilancio economico può permettersi questo percorso?

«Sì, ma deve essere pianificato. Ci sono edifici storici e di pregio, ci sono palazzi degli anni Settanta. E si può intervenire anche sugli impianti. Se mancano i polmoni verdi realizziamoli per-

ché possono migliorare la qualità della vita dei torinesi e di chi potrebbe venire a vivere o a studiare nella nostra città. Senza dimenticare che si può molto pensando alle nuove tecnologie costruttive con l'impiego di materiali carbon free».

Che tipo di materiale?

«Costruzioni in legno, ad esempio. Una materia prima che oggi viene usata anche per edifici multi piano di grandi dimensioni e permette di ridurre drasticamente l'emissione di anidride carbonica nell'atmosfera».

Chi paga questi percorsi?

«Ecobonus e Pnrr hanno dato una spinta forte all'innovazione nel settore delle costruzioni ma servono sicuramente investimenti pubblici e anche fondi privati».

Il comune di Torino ha annunciato un investimento di 25 milioni per la rigenerazione di Aurora. Secondo lei che cosa servirebbe?

«Che per le sue caratteristiche potrebbe diventare un quartiere dove sperimentare una pianificazione e non limitarsi soltanto alla sostituzione di edifici esistenti. Serve un piano, una visione d'insieme che coinvolga anche le associazioni che operano in quel territorio che è fortemente abitato e dove a edifici di pregio si affiancano case popolari e aree dismesse come le Ogm».

Per fare questo non bastano 25 milioni e gli investitori privati, naturalmente, cercano margini di profitto. Che fare?

«Se c'è una visione si possono conciliare le diverse esigenze magari immaginando una pianificazione di area vasta che tenga conto anche dell'area metropolitana. In questo modo di potrebbe superare uno degli ostacoli che frenano gli investimenti a Torino, cioè il suo continuo calo demografico. Con una pianificazione di area vasta anche gli investimenti sulle periferie potrebbero diventare attrattivi».—

© RIPRODUZIONE INDEBITATA